

Dimensioni Spirituali e formative per un catechista “rinnovato”

La trasformazione del quotidiano

E un tempo impegnativo non solo per la catechesi ma per tutti. Ciò che era scontato o normale, da un semplice gesto come un abbraccio ad altre dinamiche quotidiane, improvvisamente abbiamo scoperto non essere più così scontato o normale. Se la pandemia sta ridisegnando il quotidiano in modo diverso è evidente che questo sta avvenendo anche per la comunità cristiana. Ma vorrei guardare la situazione con uno sguardo positivo. Nel senso che essere nel tempo e nella storia non risparmia la comunità cristiana da alcuni snodi. Anzi... è chiamata a starci.

Paradossalmente, però, proprio questo è il tempo favorevole per modificarsi, per tornare a fidarsi del Signore Risorto che opera nella storia e per leggere i “segni dei tempi” come ha saputo fare la prima comunità cristiana, assecondando l’azione dello Spirito e accogliendo il mondo nella sua concretezza senza inutili idealismi o finzioni.

D’altra parte questo è l’atteggiamento del Dio biblico, che in prima istanza accoglie l’uomo così com’è: non lo lascia però così com’è, ma lo fa evolvere nel rispetto della sua libertà.

La nostra Chiesa può tentare di apprendere questo stile biblico: accogliere le persone nella realtà della loro vita, comprenderle in profondità e proporre loro cammini di crescita nella fede.

Da una pastorale prevalentemente preoccupata di programmi e strutture ad una pastorale attenta alle persone concrete. In questo senso la comunità ecclesiale può riscoprire la propria vocazione di mediatrice dell’incontro tra Dio e l’uomo.

Pensare che la pastorale e la catechesi possano riprendere come prima del *lockdown* sarebbe una ingenuità e una occasione perduta.

La pandemia sta lasciando strascichi che rendono il **quotidiano** più incerto: molti dovranno fare i conti con crisi lavorative e sociali, mentre le famiglie si scoprono sole nel compito di educare i figli.

Sentiamo il bisogno di ritrovare una dimensione comunitaria, che ci consenta di uscire insieme dalla crisi.

In questo contesto, la comunità ecclesiale può dire la sua, ad esempio diventando un luogo in cui si impara la **fiducia**: è questo l’anello che lega le relazioni, da quelle familiari a quelle amicali. Si tratta di un atteggiamento che anima tante azioni quotidiane: del resto, se la vita fosse ispirata da diffidenza o paura si ricadrebbe in una nevrosi paralizzante.

1. Il noi Cristiano e il cambiamento d’epoca

Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

(Discorso di Francesco, convegno ecclesiale della chiesa italiana, Firenze 10 novembre 2015)

In realtà, tante situazioni erano già evidenti prima della pandemia, che ora percepiamo accelerate.

Alcune provocazioni....

La confusione tra finalità e strumenti.¹

La pesantezza del decidere.²

La crisi dei rapporti tra generazioni.³

Imparare a farsi le domande giuste:

Come possiamo aiutare le persone a vivere le diverse fasi e i diversi momenti della vita alla luce del vangelo?

Come possiamo aiutare le persone a vivere le diverse fasi e i diversi momenti come 'luogo' dell'incontro con il Signore?

Come possiamo entrare in sintonia con i processi di crescita delle persone e i loro passaggi critici perché attraverso essi anche la vita di fede possa crescere?

Il dinamismo di auto-trascendenza della coscienza umana, il desiderio di verità, di bellezza, di bontà, di amore che abitano il cuore di ogni uomo sono trasversali alle diverse età; ma questo dinamismo e questo desiderio si declinano in forma propria a seconda dei momenti della vita. Vi è un principio di unità e di differenziazione nella biografia di ogni uomo che è importante tenere presenti nel servizio di annuncio.

Lo esprime bene Guardini quando parla di "dialettica delle fasi e della totalità della vita". Ogni fase è qualcosa di peculiare, che non si lascia dedurre né da quella precedente, né da quella seguente. D'altra parte, tuttavia, ogni fase è inserita nella totalità e ottiene il proprio senso soltanto se i suoi effetti si ripercuotono realmente sulla totalità della vita" (R. Guardini, *L'età della vita*, Vita e Pensiero, pp. 15-16.).

Le dimensioni della persona

La nostra esistenza concreta, corporea, è fatta di tre grandi dimensioni, tre grandi capacità: l'intelligenza, la volontà, gli affetti.

La tradizione occidentale ha infatti sempre molto valorizzato **l'intelligenza**: da Socrate in avanti, è stata comunemente considerata la caratteristica più nobile dell'uomo, quella che più lo distingue dagli animali.

Anche la **volontà** è stata molto apprezzata nella storia del pensiero occidentale, fino a pensare in alcuni casi (anche dentro il cristianesimo) che tutto, perfino la propria salvezza eterna, dipendesse dalla volontà del singolo (volontarismo).

Invece gli **affetti** sono stati visti spesso come un attentato all'intelligenza e alla volontà; questa impostazione è in realtà pre-cristiana: per Platone l'uomo non deve farsi prendere dalle passioni, altrimenti perde in umanità; per Aristotele l'etica deve muoversi secondo il criterio razionale del giusto mezzo, dove la passione è sempre uno degli estremi.

Il cristianesimo ha invece introdotto un'idea che oggi appare scontata ma che era per quei tempi esplosiva: Dio è amore. Adesso questa frase non ci fa più alcun effetto, ma quando veniva proclamata per la prima volta, tra i greci, doveva essere oggetto di scherno: per il popolo, infatti, gli dèi si qualificano per il potere, e per i filosofi dio si caratterizza per l'intelletto. Quando i cristiani dicevano che Dio è amore forse erano anche imbarazzati: è un Dio che si impegna col cuore, non è un Dio calcolatore, è un padre che si coinvolge fino a correre incontro al figlio che torna dal lontano. Il cristianesimo ha voluto inserire l'affettività nella divinità stessa.

Nella Chiesa a volte le risorse diventano problema: schemi, proposte e consuetudini impediscono il coraggio e la creatività necessaria per aprirsi a scenari inediti e inauditi, o per lo meno ne bloccano il discernimento.

Per inoltrarci nel futuro e in una conoscenza sempre più acuta e profonda dell'essere e dell'esistere è indispensabile un ponte tra presente e passato, tra classicità e modernità, tra arti e scienze, tra storia e tecnica.

¹ Acone Giuseppe, *La paideia introvabile*, La Scuola, Brescia, 2004, p. 27.

² Walter Benjamin, *Metafisica della gioventù*. Scritti 1910-1918, Einaudi, 1982.

³ Giovanni Cucci, «La scomparsa degli adulti», in *La Civiltà Cattolica* 163 (2012) II, 229.

Che cos'è la **creatività**? Il creativo è colui che sta nel presente e nella realtà. Unisce i punti e manda avanti...

2. Guardare indietro: gli “adulti” intorno a Gesù

Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri. (...) La fede contiene proprio la memoria della storia di Dio con noi, la memoria dell'incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma; la fede è memoria della sua Parola che scalda il cuore, delle sue azioni di salvezza con cui ci dona vita, ci purifica, ci cura, ci nutre. Il catechista è proprio un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà. Parlare e trasmettere tutto quello che Dio ha rivelato, cioè la dottrina nella sua totalità, senza tagliare né aggiungere. (...) Il catechista allora è un cristiano che porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri»

FRANCESCO, Omelia alla Messa per l'Incontro dei catechisti in occasione dell'Anno della Fede, 29 settembre 2013.

Alcuni esempi: La fatica della costruzione del “noi”...

- La fatica della prima comunità adulta secondo i Vangeli
- La ripartenza della prima comunità...
- La fondazione di Antiochia (At 11)
- I casi “pastorali” di Atti (servizio delle mense, gestione economica e evangelizzazione dei pagani)
- Diversi modelli di evangelizzazione in Atti
- Il caso di Galati... Corinto le comunità di seconda e terza generazione (apocalisse), atti stessi..
- L'esperienza di Tommaso (Gv)

Un bilancio

Ripercorrendo la vicenda di Tommaso ci si accorge come Gesù ha un intervento ampio sulla persona di Tommaso.

- Egli educa una dimensione **simbolica**: accompagna il suo discepolo a transitare da un semplice guardare al sapere andare più in profondità nell'esperienza vissuta.
- Tommaso perde il filo: Gesù lo sollecita, educando la dimensione **narrativa**, ad andare oltre l'attimo del presente per sentirsi parte di una storia.
- Tommaso ad un certo punto si ripiega su di sé: Gesù gli propone la dimensione della **gratuità**, cioè di andare oltre la sola autorealizzazione per porre nel proprio orizzonte il valore fondamentale del dono di sé.
- Tommaso fa riemergere il suo “io” a discapito del noi. Non solo Gesù, ma la comunità propone la dimensione **dell'alterità**: cioè andare oltre la concezione individualista per aprirsi all'altro e alla ricerca del bene comune.
- Complessivamente, Gesù propone la dimensione della **creatività**. Chiede a Tommaso di andare oltre il semplice adattamento a ciò che accade per aprirsi ad uno sguardo diverso sul futuro.
- Infine, Tommaso, è costantemente **custodito** da Gesù ed è stimolato egli stesso ad andare oltre la logica del possesso per crescere nella logica della cura.

Gesù ricolloca Tommaso in quel luogo che i vangeli sinottici chiamano “la stanza superiore”: è il luogo nel quale Gesù manifesta la sua divina umanità nei gesti del pane donato e del vino versato. È verso quel luogo che il discepolo deve tendere ma anche ripartire

La cura di altre dimensioni per accompagnare dei processi...

La dimensione **simbolica**: Da un semplice guardare ad andare più in profondità nei significati che abitano la vita degli uomini

La dimensione **narrativa**: Andare oltre l'attimo del presente per sentirsi parte di una storia che è narrata di generazione in generazione

La dimensione della **gratuità**: Andare oltre la sola autorealizzazione per porre nel proprio orizzonte il valore fondamentale del dono di se

La dimensione **dell'alterità**: Andare oltre la concezione individualista e solipsistica per aprirsi all'altro e alla ricerca del bene comune

La dimensione della **creatività**: Andare oltre il semplice adattamento a ciò che accade e alle mode per aprirsi ad uno sguardo diverso sul futuro

La dimensione della **custodia**: Aiutare ad andare oltre la logica del possesso per crescere nella logica della cura.

3. Processi possibili per un volto di comunità attraente

Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in forme nuove, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo» (n. 276).

- La proposta deve ruotare **sull'essenziale** (EG 35-37). *“Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”.* (EG 164)
- **Accorciare le distanze**: *“Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri”.* (EG, 167)
- **Prendersi cura**: Questa espressione è la cifra del Concilio Vaticano II (Giovanni XXIII e Paolo VI) che Francesco rilancia. L'oggetto del custodire, cui è chiamata la responsabilità di ogni essere umano, è molteplice: *“Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!”.* Così l'ha espresso Papa Francesco nell'omelia della liturgia inaugurale del suo servizio di vescovo di Roma, allargando peraltro lo sguardo all'intera famiglia umana: *“La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene”* (19 Marzo 2013).

Congedo: La proposta della comunità per riattivare dei processi formativi adulti

Alcuni approfondimenti per aprire dei processi...(come potrei capire, se nessuno mi guida? At 8,30)

Primo processo : Dio/uomo/chiesa (Ap 3,18-19)

Prospettive:

- *la chiesa facilitatrice dell'incontro con Dio...*
- *Valutare e discernere l'esistenza di una Pedagogia dell'evangelizzazione:*

Secondo processo: il dinamismo della vita cristiana CCC, 1229

Due attenzioni:

- *Ricomprensione dell'atto di fede:*
- *Spostamento di baricentro: DA percorsi formativi esclusivamente finalizzati alla conoscenza di Dio*

A percorsi che permettano di sperimentare la fede come risorsa di vera umanità.⁴

Terzo processo: la domanda reale di vita non come problema ma risorsa.

Per una rinnovata capacità attrattiva: abitare la fatica del prendersi cura (*epimeleia*) della persona perché non si sottragga alle sfide della vita.

- **Accompagnare l'adulto a vivere l'adulthood** (utopia-disincanto-gratuità): lasciargli la responsabilità del suo apprendimento, fare riferimento alla sua esperienza, evocare i suoi bisogni ed accettare il desiderio di capire.
- **Rileggere lo sviluppo del ciclo di vita attraverso la categoria della sfida**: Sfide continue, ricerca di abilità superiori per evitare gli accomodamenti. *La presenza di sfide normative e sfide non normative*⁵

Quarto processo: l'accompagnamento (Educare alla vita buona del Vangelo, n.25)

Alcune buone pratiche per la catechesi

- **Esperienza religiosa e maturazione religiosa**: diverse e non sempre sovrapponibili
- **Valore della diversificazione**: ricerca di luoghi per l'unità...
- **Intergenerazionalità**: "l'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni" (n.12).

Quinto processo: La via della narrazione come spazio di incontro tra Dio e l'uomo

Quale via per accorciare la distanza tra gli uomini e Dio? La vita umana può essere intesa come un tessuto di storie narrate. È nell'ascolto e nella interpretazione di storie che si costruisce la propria identità....: la vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.

La narrazione⁶ non ha solo un compito di informazione ma di trasformazione della persona.⁷ È indiscutibilmente vero che alla nostra catechesi è progressivamente venuto meno il livello di cura della coscienza, fonte e motore delle scelte.

Non si tratta, dunque, soltanto di credere in qualcosa, ma soprattutto di aderire esistenzialmente a ciò che si professa nella fede. In un suo saggio Gallagher osserva: "... la fase adulta della fede va oltre le dimensioni istituzionale e razionale sfociando in una condizione più mistica, nel senso che la religione avrà bisogno di essere sentita più in profondità, di essere provata più che appresa con i sensi e col ragionamento e amata e vissuta più che analizzata".⁸

Alcuni ingredienti fondamentali

1. Comunità - Compito dei formatori e dei catechisti è quello di riallacciare i legami in nome del Vangelo. *Le strutture parrocchiali e diocesane sono quindi chiamate a rinnovarsi, passando dai progetti tradizionali ad un'attenzione all'esistenza concreta delle persone (cfr. CEI, Incontriamo Gesù, 66). In quest'ottica, "fare comunità" significa dare slancio alle relazioni, liberandole dalla tentazione del possesso o dei numeri e facendo emergere il contributo di ciascuno. Uno sguardo contemplativo e intriso di Parola di Dio consentirà di portare la vita reale nella preghiera domestica e nella celebrazione eucaristica.*

2. Ascolto - L'ascolto fa parte della spiritualità biblica del credente. *Questo presuppone di accettare di non avere già una risposta pronta, di non dare nulla per scontato. L'ascolto richiede*

⁴ Cf. Salvatore Currò, Catechesi, senso dell'umano e Parola di Dio. La prospettiva antropologica, in A. Romano (a cura di), Guidati dalla Parola nei luoghi della vita, Elledici, 2009, pp. 171-185.

⁵ L.Hendry - M. Kloep, Lo sviluppo nel ciclo di vita, Il Mulino Bologna, 2003

⁶ Segnaliamo alcuni testi in merito al rapporto catechesi e narrazione, che indicano come da tempo è in atto la riflessione nel mondo della catechetica, sorretta dall'analisi narrativa biblica: Equipe Europea di Catechesi, La catechesi narrativa, Elledici, Leumann 2012; Associazione italiana catecheti, Vie del bello in catechesi, Elledici, Leumann 2013; Equipe Europea di Catechesi, Linguaggio e linguaggi nella catechesi, Elledici, Leumann 2012; Associazione italiana catecheti, Catechesi ed educazione, Elledici, Leumann 2011

⁷ Cf A. Barbi, l'analisi narrativa e la forza trasformante del racconto, in Equipe Europea di Catechesi, La catechesi narrativa, Elledici, Leumann 2012, pp. 51-70.

⁸ Gallagher M.P., Mappe della fede, Vita e pensiero, Milano, 2010, p.196.

una sana empatia e rende aderenti alla realtà della persona. Solo questo atteggiamento consente di immergere la vita nella Parola di Dio con libertà e senza forzature o finzioni. Solo da un simile ascolto, fedele alla vita, scaturisce il prendersi cura dell'altro secondo i suoi bisogni reali e i ritmi della sua progressione di fede, avendo fiducia che il Signore è all'opera in ogni situazione.

3. Narrazione - Chi si sente ascoltato con amore racconta se stesso di fronte al volto del Padre, che Gesù ha svelato. Insegnare a raccontarsi significa aiutare a riconoscersi discepoli di Cristo in ascolto costante del Maestro e gli uni degli altri. La catechesi basata su ascolto e narrazione alla luce della Parola di Dio valorizza la famiglia e la comunità quali luoghi principali della vita e della fede. La famiglia e gli adulti, con la loro vita ordinaria, aiuterebbero a superare l'impostazione solo finalizzata ai sacramenti e l'attenzione rivolta quasi esclusivamente ai bambini e ai ragazzi (cfr. CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 29).

4. Creatività - La comunità cristiana creativa non rincorre la retorica del nuovo a tutti i costi, ma individua le priorità e l'essenziale dell'annuncio: il kerygma (cfr. Francesco *Evangelii gaudium*, n. 164). Un esempio di questa creatività è l'annuncio che trova spazio nel mondo dei social media. Questo nuovo ambiente può essere a servizio della catechesi: non sostituisce quel "corpo a corpo" in cui si esprime fisicamente la gioia contagiosa del Vangelo (cfr. Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 88). Inoltre l'annuncio, che è sempre realisticamente attento al qui ed ora delle persone, non potrà non tenere conto della situazione economica e sociale che si sta aprendo. Abitare tutti i luoghi e i linguaggi in relazione all'annuncio del Vangelo è dunque **una sfida che richiede creatività e realismo da parte di tutti soggetti ecclesiali impegnati nell'evangelizzazione.**

Invitati a salire alla stanza superiore...

Che cosa significa salire al piano superiore, nella stanza alta? Diceva don Tonino Bello: *Salire al piano superiore significa contemplare la vita dalle postazioni prospettiche del Regno di Dio. Assumere la logica del Signore nel giudicare le vicende della storia. Allargare gli orizzonti fino agli estremi confini della terra. Non lasciarsi sedurre dall'effimero, o intristire dalla banalità del quotidiano. Introdurre nei propri criteri di valutazione la misura dei tempi lunghi. Non comprimere l'esistenza nelle strettoie del tornaconto, nei vicoli ciechi dell'interesse, nei labirinti delle piccole ritorsioni. Non deprimersi per i sussurri del pettegolezzo da cortile, o per le grida dello scandalo farisaico, o per l'avvilimento improvviso di un'immagine puntigliosamente curata. Superare la freddezza di un diritto senza carità, ... di un calcolo senza passione.... Non lasciarsi sedurre dalle programmazioni elaborate allo spasimo, e saper sorridere della nostra inettitudine costituzionale delirante di efficienza. Salire al piano superiore significa non accontentarsi dell'armamentario delle nostre virtù umane: perché se l'istintiva docilità non diviene obbedienza allo Spirito, se l'innata bontà non tocca le sponde della comunione trinitaria, se le attese calcolate non trascendono verso i traguardi della speranza ultramondana, se l'indulgenza congenita non si trasfigura in perdono trinitario..., allora si rimarrà sempre al pianterreno di un'abitazione, le cui finestre non saranno mai scosse dal vento rinnovatore dello Spirito.*

BELLO ANTONIO, Maria, donna del terzo giorno, *La Meridiana*, Terlizzi 1988, 49s